



Matteo Renzi, Piero Grasso, Giorgio Napolitano, Laura Boldrini sul palco dei Fori Imperiali FOTO LAPRESSE

L'urlo dei marò: «Obbedito agli ordini ma ancora qui»

● Lo sfogo di Latorre e Girone in collegamento video con i parlamentari ● «Da noi dignità ora Italia e India si incontrino in nome della nostra innocenza» ● Mogherini: «Condivido il loro dolore»

ROMA

Un grido accorato, un appello rabbioso. Per una vicenda senza fine. È l'affaire-Marò. Il tono è emozionante, ma anche duro e la voce tradisce l'irritazione. In un videomessaggio Salvatore Latorre e Massimiliano Girone hanno lanciato un appello video da New Delhi alle Commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato. «Auguro a voi buona Festa della Repubblica, lo auguro agli italiani e a tutti i colleghi militari. Non è bello non essere tra di loro. Dopo due anni siamo di nuovo costretti ad assistere da una webcam. Abbiamo obbedito a degli ordini, abbiamo mantenuto una parola e la continuiamo a mantenere con grande dignità. E siamo ancora qui. Vorremmo che fosse riconosciuta la nostra innocenza, che i Paesi si parlassero non per le rotture. Il muro contro muro non serve. Continueremo a comportarci con dignità. Ogni militare impegnato in questo momento, americano o inglese, italiano o indiano, deve sentirsi tutelato nei propri diritti» grida Girone nel suo intervento, il cui tono acceso e veemente non lascia dubbi sul suo stato d'animo.



I due marò Latorre e Girone

ra qui», annota amaro Latorre come prima aveva annotato, asciutto, che «quel che possiamo fare è comportarci da militari e da italiani, e soffrire con dignità in attesa che questa storia possa avere termine». Latorre ha concluso con il motto: «Tutti insieme, nessuno indietro».

«Per noi è un momento molto difficile, ma con forza e determinazione andiamo avanti, affrontando questa vicenda così complicata e mantenendo sempre la fiducia nelle istituzioni che stanno lavorando con impegno affinché la soluzione possa venire presto e nel migliore dei modi. Vogliamo riabbracciarli da uomini innocenti quali sono», dice Vania, la moglie di Girone. E siccome il marito, Salvatore, ha avuto toni molto decisi nel chiedere che venga riconosciuta la loro innocenza, e soprattutto il principio dell'immunità funzionale che è proprio di tutti i militari nell'esercizio delle loro funzioni, lei ha osservato: «Mio marito vuole che vengano ricono-

sciuti i loro diritti e il fatto che oggi abbia voluto dire con determinazione i loro diritti, credo sia umano...». Carla Latorre, sorella di Massimiliano, ha infine confermato che la sua famiglia sta organizzando per metà giugno una manifestazione, «una manifestazione pacifica - spiega - per tenere alta l'attenzione sui ragazzi, perché non vengano dimenticati».

PRESSING DIPLOMATICO

«Qui non vi è nulla da celebrare ed è per questo che non abbiamo festeggiato qui a Delhi la nostra Festa nazionale, riservandoci di farlo non appena sarà il momento», è invece stato il commento di Daniele Mancini, ambasciatore italiano in India, che ha comunque espresso «un ringraziamento di cuore» alle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato per la vicinanza manifestata «in un momento delicato, ma ami così unitario» da parte delle forze politiche italiane. «Non molliamo» ha ribadito Mancini in riferimento al lavoro per riportare i due militari a casa.

Dopo il collegamento video dei due marò con Montecitorio, la ministra degli Esteri, Federica Mogherini ha espresso da Vienna «la sua vicinanza» ai due fucilieri. «Condivido - rimarca la titolare della Farnesina - il loro dolore e delle loro famiglie, con le quali siamo in costante contatto». In tempi brevissimi, annuncia il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio, Elio Vito, una nuova delegazione parlamentare partirà per New Delhi per incontrare il Parlamento neo-eletto, dove siede una maggioranza guidata dal neo-premier, il nazionalista Narendra Modi, diversa da quella di prima egemonizzata dal Partito del Congresso. Con la leader della coalizione del passato governo, Sonia Gandhi, è stato difficile dialogare perché l'«italiana» è sempre apparsa timorosa di essere accusata di favorire i marò. Adesso si spera che la musica possa cambiare. «Dopo le elezioni indiane siamo nelle condizioni di riprendere subito il dialogo con il governo di Delhi e con il nuovo Parlamento, coinvolgendo anche nella nostra iniziativa tutte le sedi internazionali. Il nostro obiettivo è riportarvi a casa al più presto, convinti che non esista altra giurisdizione se non quella italiana. Noi non molliamo», promette Nicola Latorre (Pd), presidente della Commissione Difesa a Palazzo Madama. Una promessa che va mantenuta.

EMOZIONE E RABBIA

Più commosso e pacato il collega Latorre, che ha ringraziato tutti per aver avuto la possibilità di parlare nel giorno della Festa della Repubblica: «Sono onorato e felice di avere avuto la possibilità di fare gli auguri per la festa della Repubblica in questo collegamento. Il particolare di un italiano è quello di aver un grande cuore e l'affetto con il quale ci state coinvolgendo ne è la prova. Ognuno di voi ha parlato auspicando qualcosa - dice rivolgendosi a quanti lo ascoltavano dalla Camera - lo auspico che due grandi nazioni, Italia e India, abbiano modo di parlarsi per esprimere la propria democrazia... Vogliamo che venga riconosciuta la nostra innocenza. Vorremmo che i nostri Paesi dialogassero per la pace e non per le rotture: il muro contro muro non fa bene a nessuno». «Tutti sanno tutto, ma noi siamo anco-



La bambina in tribuna

Sui gradini della tribuna d'onore, anche una bambina a seguire la parata. Gli unici mezzi a sfilare sono stati i veicoli storici di Esercito, Marina e Protezione Civile



Il saluto da Palazzo Chigi

Finita la parata, Matteo Renzi è rientrato a Palazzo Chigi percorrendo a piedi i Fori imperiali e via del Corso. Il premier si è poi affacciato dalla finestra con addosso una maglietta bianca

Salvare la tv pubblica, era meglio uno sciopero a rovescio

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA una fondazione che sia retta da un gruppo di garanti al di sopra di ogni sospetto, colti e competenti, che a loro volta nominano il direttore generale e il cda. Certo, il modello funziona bene nel Regno Unito anche perché Bbc fruisce di un canone sui 183 euro (quello svedese sale a 232 euro) pagati da utenti che lo evadono solo all'8%. Ipotizziamo che la Rai abbia il canone Bbc: pur coi suoi 16 milioni di utenti/paganti «fedeli» (altri 9 milioni evadono, circa il 36% delle famiglie), incasserebbe circa 2,9 miliardi di euro. Circa 200 milioni più di quanto ha ricavato nel 2013 fra canone e pubblicità. Di fatto la Rai non avrebbe più bisogno di ricorrere alla pubblicità; potrebbe fare assai più servizio pubblico di

quanto non possa e voglia fare oggi con gli spot che per anni hanno rappresentato circa la metà delle sue entrate. Il che l'ha condotta a commercializzarsi, a non rinnovare i programmi, ad avere il pubblico televisivo più anziano. Ma, come ci fa sapere il Cnel, il canone Rai, pur coi suoi modesti 113,7 euro, è «la tassa più detestata dagli italiani». Pensate voi dove arriva la disinformazione. Matteo Renzi ha quindi una autostrada aperta davanti se vuole «rottamare» la Rai dei partiti e tagliare il cordone ombelicale che la lega al governo. Ha parlato di vendere Rai Way ed ho già ricordato che, in tutt'altra situazione economica mondiale, nel 2001, la Rai aveva già ceduto ai texani di Crown Castle il 49% di quell'azienda ricavandone 734 miliardi di lire netti. Ma fu poi il governo Berlusconi (e Gasparri per esso) a cancellare quella vendita fruttuosa. Si può quotarla in Borsa,

si suggerisce. Certo, senza illudersi però che si tratti di operazioni a breve termine. Anche il Cda nominato nel 1998 si trovò di fronte a un taglio improvviso e imprevisto - per 200 miliardi di lire - operato dal centrosinistra con l'abolizione, in finanziaria, del canone autoradio che gli utenti della strada pagavano col bollo quasi senza accorgersene. Ma erano altri tempi, altri bilanci. Soltanto una governance dell'azienda autonoma dai partiti può presentare un piano di dimagrimento del personale superfluo nonché degli alti e immeritati stipendi e privilegi corporativi, un piano di ritorno alla produzione in proprio in luogo dei troppi e costosi appalti esterni sollecitati per via politica spesso. Ma anche sui numeri del personale Rai, bisogna dare cifre esatte e non gonfiare facendo, anche su giornali importanti, paragoni insensati con Mediaset. Insensati perché non

tengono conto, ad esempio, dei dipendenti di Radio Rai e del fatto che l'emittente di Stato produce in proprio più di Mediaset. Essa è anche appesantita, nel rapporto con governo e partiti, dal ruolo spesso debordante assunto dalla Commissione di Indirizzo e di Vigilanza la quale consente ai partiti di porsi verso la Rai come una sorta di super-consiglio di amministrazione, ben al di là del contratto di servizio e dei suoi compiti. Ed è sbagliatissimo. In Svezia - ci dicono colleghi autorevoli come Ake Malm - la commissione parlamentare, fissati binari e obiettivi di marcia, chiama gli amministratori della Tv pubblica ad esporre i loro programmi e a dar conto dei risultati, ma li lascia operare in piena autonomia. Da noi il legame con la politica viene in quella sede ribadito quasi ossessivamente. L'approccio del presidente del Consiglio alla Rai e a questo

sciopero generale dell'11 è stato molto aggressivo. Sa bene che la Rai non è popolare. Per contro però non è con una giornata di sciopero che giornalisti, programmisti, tecnici Rai riusciranno a spiegare al Paese e ai 16 milioni di abbonati cosa vogliono e cosa rispondono a Renzi. Serviva, a mio avviso, uno «sciopero a rovescio»: dedicare cioè molto spazio l'11 giugno - magari una puntata serale di «Chi l'ha vista?» (la riforma) - per raccontare cos'è oggi la Rai, cosa sono i suoi bilanci, qual è il suo pubblico, come l'hanno ridotta i governi Berlusconi, quale riforma vera, profonda, incisiva si vuole, dall'interno, per fare più servizio pubblico, più cultura, più inchieste, un intrattenimento ed uno sport migliori, ecc. Con un giorno di sciopero e qualche comunicato sindacale si risolverà ben poco. E gli abbonati fedeli non sapranno cosa sta succedendo.